

# LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI ED AMMINISTRATIVE  
DELL'ISTRIA.

Esce il 1 ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno f. ni 3; semestre e quadri-  
mestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso  
la Redazione

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gra-  
tuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 5  
per linea. — Lettere e denaro franco alla Redazione. —  
Pagamenti anticipati.

## L'ASSOCIAZIONE DEL PROGRESSO

Lettere di un'utopista alla Redazione della Provincia.

II.

Voi avete voluto accordare il posto d'onore alla prima di coteste mie lettere, e io ve ne sono grato e vi ringrazio di cuore, non tanto per me, che non ci entro, quanto per la cosa in se stessa, giacchè ciò mi prova che anche a voi è sembrata da vero urgente necessità di raccogliere le forze disperse e dar loro un'indirizzo pratico e positivo. Se ciò mi consoli, è inutile ch'io vel dica: alla peggio non sarò solo a sentirmi dare del matto da que' sapientoni che vorrebbero inchiodare il mondo sui suoi cardini e odiano la luce, perchè i loro occhi non hanno la forza sufficiente di affrontarla.

Veniamo al nostro argomento. Io credo d'aver sufficientemente messo in sodo da una parte la necessità di avviarci con rapido passo sul cammino del progresso, dall'altra la impossibilità di farlo con la occorrevole sollecitudine perchè ci scarseggiano i mezzi. Di qui l'obbligo per noi tutti di raccoglierci, di conglomerarci se mi permettete la parola, di mettere in un fascio tutte le nostre piccole forze affinché da cotesta unione nasca qualcosa, che abbia in se nervo e sangue bastevoli per dare l'impulso della vita a que' mille progetti, che ci martellano pel capo e non hanno ancora trovato la via di uscirne.

Vi ho parlato di un'associazione unica, la quale dovrebbe estendere la sua azione in tutta la provincia e promuovere, incoraggiare, sostenere ogni utile istituzione, da qualunque parte nasca, a qualunque scopo sia intesa; e voi mi domanderete ora una più precisa definizione di cotesta operosità sociale e una indicazione, almeno generica, del modo, con cui essa avrebbe a costituirsi. Ed io vi servo.

Nel secolo scorso (scusate se piglio le cose un po' da lontano) la Lombardia trovavasi in uno stato di abbattimento materiale e intellettuale assai simile al nostro, e ciò in grazia della dominazione straniera, che aveva pesato per circa due secoli su di lei. Un gruppo di patrizj, caldi di amor di patria educati al sofio rigeneratore, che già cominciava a soffiare di Francia pensò di adoprarsi e sollevare il paese da quel marasma, e, ottenuta la licenza de' superiori, fondò la

Società Patriotica, la quale si propose appunto uno scopo vastissimo, di cui si può farsi un'idea, sapendo che essa promosse da una parte l'escavazione dei canali di irrigazione e navigazione dall'Adda e dal Ticino, e dall'altra la stampa dei *Rerum Italicarum Scriptores* del Muratori. Frammezzo a questi due estremi poneva aperture di scuole e di ospitali, istituzione di seminarj, diffusione di libri utili, distribuzione gratuita di sementi di piante esotiche, divulgazione dell'uso della vaccinazione, sussidj a poveri preti, e medici condotti e maestri di campagna etc. Il Governo, in cui aveva allora mano il nostro Carli, favorì assai quella benemerita Società, e i frutti da essa prodotti furono pronti e molti e durevoli.

V'ho voluto premettere questo richiamo storico, perchè, *mutatis mutandis*, la società Patriotica lombarda sarebbe nel mio concetto il prototipo, su cui avrebbe da modellarsi la nostra. Certo non avremmo da contare sull'appoggio illuminato di un Carli o de' suoi colleghi, forse anzi troveremo delle opposizioni dove appunto dovremmo aspettarci l'aiuto. Ma tutto ciò non fa nulla, e sarebbe piuttosto da maravigliarsi che le cose non fossero appunto così. Ridotte quindi modestamente le proporzioni, io vorrei che la nostra associazione, che intitolai del Progresso così per darle un nome qualunque, si proponesse di seguire le orme di quella, che v'ho ora indicata e che coi mezzi pecuniarj, di cui dovrebbe naturalmente poter disporre, e colla influenza personale de' singoli suoi soej sparsi per tutta la Provincia cercasse spianare la via alla introduzione di ogni riforma giudicata utile e opportuna. V'è un Municipio, che vorrebbe aprire una scuola, ma non ha tutti i mezzi necessari? L'associazione viene in suo soccorso con una sommetta di danaro: si disputa in provincia sull'opportunità maggiore o minore di un tracciato di strada postale in confronto di un'altro? La società stabilisce un premio allo scritto che meglio tratterà la questione, ovvero piglia un'ingegnere, gli fa fare uno studio apposito sopra luogo e ne pubblica poi i risultati. Si riconosce che lo stipendio de' maestri comunali è insufficiente al loro bisogno e fin vergognoso? La società istituisce due, quattro, dieci premj annui in denaro da conferirsi a que' maestri, che si saranno meglio adoperati nell'insegnamento loro affidato. Si vuol costituire una società di mutuo soccorso tra li operai di una delle nostre

città o aprire un magazzino cooperativo, o istituire una biblioteca popolare? E la società nostra indica le norme più sicure perchè i mutui sodalizi riescano a bene, ovvero concorre con un regalo di libri o di danari alla formazione della Biblioteca Popolare. E così potrei continuare all'infinito co' miei esempj.

Come vedete dunque, si tratterebbe di creare in provincia una forza intelligente, la quale, senza proporsi direttamente alcuno scopo speciale si prestasse però dappertutto a stimolare l'attività privata, le stesse sempre ai fianchi, eccitandola, quando sonnecchia, sorreggendola, quando incespica, tenendola sulla dritta via, quando minaccia di sbandarsi. Lo scopo della nostra associazione si potrebbe dunque, a un dipresso, definire così: promuovere col consiglio e coll'ajuto materiale ogni progresso materiale, intellettuale e morale, incoraggiare ogni utile istituzione, sorreggerla e guidarla, per modo che se ne vantaggino la prosperità economica e la educazione morale e intellettuale del popolo istriano.

Fin qui credo che saremo d'accordo; meno qualche scettico di professione, che riderà del vostro ingenuo corrispondente e delle sue malinconie, io non dubito che quanti hanno fior di cervello e amano il proprio paese, dovranno pur ammettere che una associazione siffatta sarebbe una gran bella cosa, e che ne potrebbe scaturire un gran bene per tutti.

Ma dove temo che mi caschi davvero l'asino, per dirla col Giusti, dove le difficoltà si fanno giganti, dove forse anche i più maturi e riputati mi daranno davvero del visionario gli è nella seconda parte della mia proposta, che riguarda la maniera di trovare i *cumquibus*. Giacchè è chiaro come il sole che una associazione cosiffatta, se voglia far sentire la sua influenza nel paese, deve possedere dei capitali, deve avere delle rendite. Senza quel *nervus rerum*, che è il danaro, anche quando è di carta, non se ne fa niente, e la mia proposta sfuma, come nebbia al vento. Certo io non mi dissimulo le difficoltà dell'impresa, e appunto perchè volli prevenire i fulmini degli umoristi, che probabilmente faranno le grosse risa a spese mie, mi battezzai da me stesso per un' *utopista*. Ma sia pure utopia quella che io propugno, vo' almeno che la si conosca, e, se è possibile, la si discuta. E dopo lapidatemi pure. Non sarò il primo, nè l'ultimo.

Come si fa dunque a trovare i mezzi occorrenti a codesta nostra associazione? Io non vi citerò anche qui l'esempio della *Società Patriotica* di Lombardia: pur troppo il confronto non reggerebbe in alcuna maniera. La c'erano patrizj straricchi, che sborsavano 5, 6, 10 mila zecchini per uno e non se n'accorgevano, mentre da noi, se ad un galantuomo arrivate a cavare dieci lire per uno scopo patriotico, egli ne guaise chi sa per quanto e, se occorre, vi si fa anche nemico. Ma poichè cotesto ostacolo non si supera che ad un modo solo, attraversandolo, bisogna ben tentare di farlo.

Ecco qui: Siccome la nostra Società dovrebbe avere la maggior diffusione possibile e accogliere in se tutti quelli, che per un modo o per l'altro possono giovare al paese, io vorrei dividere i socj in due grandi categorie, e chiamerei li uni *socj fondatori*, li altri *socj contribuenti*, come si fa tuttodi nella costituzione di altre associazioni, secondo che versino un capitale determinato per una volta tanto, ovvero paghino una quota annua. Così i ricchi avrebbero campo di far mo-

stra di generosità, quelli, che sono di limitate fortune, potrebbero tuttavia senza disagio portare il loro obolo sull'altare della patria. Ora dunque, potete che alcuni valentuomini, due, tre, cinque, accettino la mia idea, e, ottenuta, per quanto possa occorrere, la licenza de' superiori, si costituiscano in Comitato promotore. Essi compilano un programma, in cui espongono chiare e lampanti le ragioni, che consigliano la formazione della Società, e finiscono eccitando i loro concittadini a volersi sottoscrivere nell'una o nell'altra delle due liste, che uniscono al programma. Nella quale si sottoscrivono quelli, che vogliono essere socj fondatori e si obbligano di pagare per una volta tanto e, occorrendo, in rate un capitale, poniamo di cento fiorini, nella seconda invece mettono il loro nome quelli, che s'impegnano di contribuire per tre anni una quota di 6 o 8 o 10 fiorini all'anno. Quando i promotori hanno raccolto una ventina di firme nella prima lista e un centinaio nella seconda convocano i sottoscrittori in assemblea generale, e la Società viene costituita. Si propone e si discute uno statuto, si nomina la Presidenza e le si mette ai fianchi un Consiglio di Direzione, si stabilisce che l'Associazione deve radunarsi almeno una volta all'anno or qui, or là a ricevere comunicazione dell'andamento sociale, si danno al Consiglio di Direzione le opportune attribuzioni per la erogazione dei fondi sociali, si stabiliscono le attribuzioni dei singoli socj, si determina che la Società debba convertire in cartelle di rendita il proprio capitale e non possa per alcun motivo intaccarlo, ma debba limitare le sue spese alli interessi del fondo sociale e alle contribuzioni annue, si stabilisce che tutti li officj della Società sono onorifici e gratuiti, e finalmente le si ottiene la personalità civile per renderla capace di acquistare e possedere a norma di legge.

Così, e tralasciando altre disposizioni d'ordine secondario, noi, ritenendo per un supposto le cifre di 20 fondatori e cento contribuenti, che v'ho prima indicato, avremmo un capitale di 2000 fiorini, che col tasso attuale della rendita ci darebbe un'interesse dell'8 o 9%, e quindi un 160 o 180 fiorini annui, avremmo 1000 fiorini di contribuzioni de' socj della seconda categoria, ossia complessivamente un 1200 fiorini all'anno da poter spendere a scopi patriottici. Non è molto, ma per cominciare basta. Permettete poi che vi aggiunga come, malgrado tutte le mie diffidenze, io credo che l'Istria, se voglia potrebbe senza fatica dare 100 socj fondatori e mille socj contribuenti, e allora la rendita della società non sarebbe più di 1200 fiorini, ma di *diecimila*, allora le goce raccolte farebbero un ruscello, allora infine le cento verghe, che, divise, un fanciullo spezzerebbe, formerebbero un fascio rispettabile e rispettato. Sono utopie codeste?

Prima di chiudere vo'anche notare che ora l'impresa parmi diventata di attuazione più facile che non fosse, p. e. due mesi fa. Vidi nei giornali, che a Trieste si costituì una associazione, la quale assunse la eguale denominazione, che io vi proposi per la nostra, e parmi che essa abbia anche uno scopo assai analogo a quello, che si tratterebbe, di conseguire da noi, quantunque l'associazione triestina estenda la sua azione anche alla politica, che io invece vorrei affatto esclusa dalla sfera d'attività sociale. Anzi questo divario fra l'una e l'altra idea mi trattiene dal soggiungere un'altra proposta, che alle prime m'era balenata alla mente, e cioè

di fondere l'una società nell'altra, ossia di allargare la società triestina a tutta la Provincia. Dico che me ne trattiene, perchè non credo che un'associazione politica possa essere ora giovevole all'Istria. La politica è un lusso, è la salsa sulle vivande; ma noi dobbiamo ancora pensare al pane; la salsa verrà poi. A Trieste l'Associazione ora istituita può certo essere utilissima, e forse verrà giorno che sarà utile anche per noi. Ma non adesso, e senza che mi diffonda di più su questo delicato argomento, credo che si comprenderanno le mie riserve.

Però, se la fusione non è ancora consigliabile, io credo che sia invece consigliabilissima l'alleanza. Siccome tra l'una e l'altra associazione v'hanno molti punti di contatto, così nulla di meglio che prestarsi reciproco appoggio, e certo il vantaggio sarebbe più nostro che di Trieste. Ad ogni modo tutto ciò renderà più facili i primi passi alla futura nostra associazione; ma quello che preme, si è che essa si faccia, che si esca dal vago, dalle aspirazioni indefinite, dal lamento continuo e inutile, che si pensi che ogni popolo ha dovere di attendere alla propria cultura, a fatti, e non a parole, e che chi non si muove non va innanzi. Noi dobbiamo mostrare all'Italia la quale poco ancora ci conosce che siamo degni della nazione a cui ci gloriamo d'appartenere, dobbiamo mostrare agli stranieri i quali tuttogiorno ci insultano, che siamo migliori di loro, dobbiamo preparare ai nostri figli una patria, operosa e civile.

E ora io avrei terminato: se non che parmi d'aver ancora qualcosa a notare; è un'aspetto speciale, sotto cui credo che debba essere considerata la mia proposta, e che ne rende ancora più evidente l'opportunità: se me lo consentite, ne farò argomento di una terza e ultima lettera, la quale ad ogni modo potrà stare anche da se. Piuttosto avverto che se qualcuno credesse troppo oscura o indeterminata o incompleta la mia proposta, gli sarò sinceramente grato, se vorrà espormi pubblicamente i suoi appunti, perchè mi darà così occasione di chiarire più davvicino il mio concetto.

G. B.

### \* SULLA CLASSIFICAZIONE DELLE STRADE.

(Continuazione, vedi n. 12.)

Ciascuno dei tre modi di classificazione delle strade ha pertanto contro di sè un cumulo di difficoltà da superare, che ci allontana or più or meno da quella meta, cui sino da bel principio ci siamo proposti di arrivare, o dobbiamo almeno procurare di avvicinarsi maggiormente, secondo che lo consenta la naturale scabrosità dell'oggetto, che forma l'argomento della nostra disquisizione.

Discorrendo dei difetti dell'art. 18 della legge, abbiamo premesso ch'esso non è anche privo di pregi particolari, e ci siamo perciò riservata la parola tanto su quest'ultimi, quanto sulle desiderabili modificazioni dell'articolo stesso, affinchè quel principio fecondatore, ch'è in esso riposto, possa svolgere più liberamente per ogni verso i suoi benefici effetti.

È questo quindi il luogo di occuparsi degli uni, e delle altre.

Uno dei pregi incontrastabili, che milita in favore del succitato articolo, consiste nel lasciare in piena libertà del Comitato, e dei Comuni interessati, di fissare d'accordo, avuto riflesso alle condizioni locali, se la concorrenza debba farsi in danaro, o in materialità di opere, in tutto od in parte.

Usando di questa libertà secondo la maggiore convenienza delle circostanze locali, l'Amministrazione della strada regionale, o di determinate sezioni della medesima, può dunque vestire la forma dell'appalto; l'appalto stesso può essere limitato alla sola fornitura dei materiali, oppure alla locazione e conduzione delle opere necessarie, o viceversa; vi ha la possibilità della manutenzione della strada per azienda propria; non convenendo l'uno, nè l'altra, evvi quella del riparto della fornitura del materiale e dell'opera fra censiti, il quale, alla sua volta, può essere totale, o parziale, ossia può consistere nella somministrazione della materialità di opere per tutt' i bisogni dalla strada, ovvero per una parte soltanto, prescrivendo pel restante la concorrenza in danaro: havvi, insomma, tutta quell'ampiezza di libero movimento che, se saggiamente diretto, unico può condurre non solo a effettuare le maggiori economie nel complessivo dispendio, ma a rendere altresì ai contribuenti meno sensibile il peso della manutenzione delle strade regionali.

L'altro pregio è riposto, a parere della Giunta provinciale, e nella istituzione stessa di appositi Comitati, da nessun'altra cura amministrativa distratti all'infuori della conservazione delle strade, e fatti per conseguenza essenzialmente responsabili del loro operato.

L'azione di questi Comitati, combinata poi con quella dei singoli Comuni locali, facenti parte della regione, poichè ancor questi dovrebbero cooperare nella parte esecutiva delle disposizioni da quelli rilasciate, e l'assidua sorveglianza sugli uni, e sugli altri, dell'autorità politica distrettuale e della Giunta provinciale, sempre pronte a tenere desta l'attività dei medesimi, od a reprimere ogni più grave trascuranza, farebbero sorgere un nesso talmente stretto fra tutti questi fattori coefficienti, che dalla loro intima unione rivolta allo stesso scopo, sarebbe quasi impossibile che non venga raggiunto anche l'altro estremo dell'assicurata conservazione delle strade suddette.

Di rimpetto a questi reali vantaggi, la Giunta provinciale, o s'inganna a partito, o ritiene per fermo di trovarsi sulla vera via per dare sciolto il problema, semprechè le riesca ancora di sanare i difetti del succitato articolo, che si riepilogano nella composizione della regione, nella distribuzione incerta del peso della concorrenza, e nella soverchia quantità dei Comitati, difetti questi che, come si è veduto, ne paralizzano quasi la pratica utilità, mediante l'introduzione di corrispondenti correttivi, nella legge stessa di classificazione delle strade.

E quanto alla formazione delle regioni di concorrenza, sarebbe un grave errore quello di determinarle in relazione di ogni singola strada e dei Comuni, che vi possono essere interessati vagando da una incertezza all'altra, dal momento che ci è dato di altrimenti comporre, dietro la scorta di un più accertato principio.

Abbiamo infatti, nella provincia, un numero di regioni, diggià costitutesi spontaneamente dalla lunga decorrenza del tempo, dalla identità delle condizioni storiche, da una tal quale eguaglianza delle condizioni di clima, di suolo, di produzione, di usi, costumi ed abitudini, e dalla omogeneità degli interessi nel tutto, e nelle singole parti, e che vivono ciascuna quasi di una vita propria, e poco meno che indipendente dall'altra.

Nè questo basta: rimontando all'origine stessa delle strade entro a cadauna di queste regioni, trovasi che il principale impulso alla costruzione delle medesime nacque dal bisogno manifestatosi, nei singoli Comuni, di congiungersi col capo-luogo della regione, di legarsi in pari tempo per via possibilmente anche tra loro stessi, donde appunto quelle deviazioni, che s'incontrano in pressochè tutte le nostre strade, ed aumentano sensibilmente le distanze fra luoghi a vicenda vicini; e che appena subordinatamente a questo bisogno si è pensato a porle in combinazione colle strade confluenti dalle altre attigue regioni, le quali alla loro volta hanno subito del pari tutte le conseguenze dello stesso sistema di costruzione.

E questa regione, come ognuno se lo sarà diggià facilmente immaginato, appellasi: il distretto giudiziario.

Se dunque la medesima esiste già bell'e fatta, e quale certamente non possiamo desiderarla migliore sotto tutti gli aspetti, nè saremmo perciò capaci, rifacendola a nuovo, di sostituirla con altra regione più perfetta, perchè non dovremmo noi accettarla, e mantenerla anche come una unità stradale, ma suddividerla invece in tante sottoregioni, quante sarebbero le strade principali, dalle quali è percorsa la regione stessa?

La mancanza nell'Istria di un centro commerciale ed industriale, capace ad attirare a sè il movimento da una periferia lontana, fa sì che questo movimento sia innanzi tutto locale, cioè, limitato pei bisogni del giornaliero traffico di capo-luoghi dei diversi distretti coi paesi circostanti, e che tutto il commercio d'importazione ed esportazione sia rivolto al di fuori della provincia, e principalmente a Trieste, Venezia e Fiume. Una unica eccezione da questa regola costante va formando la città di Pola, divenuta da qualche tempo un centro importante di consumo delle sostanze alimentari. Di uno scambio attivo di commerci fra luogo e luogo, e fra distretti e distretti appena vi esiste qua e là qualche leggiera traccia. Per questi motivi, accresciuti vieppiù dalla ragione topografica dei singoli distretti, riscontrasi che ciascun distretto costituisce quasi un sistema stradale a sè, intento al duplice scopo di agevolare le comunicazioni interne, e di procurarsi uno o più sfoghi, che lo avvicinino immediato al centro commerciale esterno più vicino; come avviene nei distretti interni di Castelnuovo rispetto a Trieste e Fiume; di Pinguente, Montona e Pisino rispetto a Trieste: oppure che, attesa la natura peninsulare della provincia, lo metta mediante la grande via del mare, in diretta comunicazione con tutt'i sunnominati centri commerciali; cioè che si verifichi riguardo agli altri dodici distretti marittimi della provincia.

La comunanza nei vantaggi, che i singoli Comuni ritraggono più specialmente dalle strade di ogni distretto, addita quindi, meglio di ogni altro dato regolatore, anche la norma, secondo la quale procedere con

equa lance, alla ripartizione fra di essi dell'onere, derivante dalla manutenzione delle medesime.

Perciò, ammesso come cosa non soggetta a dubbio, che in questo consorzio, od associazione stradale, che si voglia nominare, dei singoli Comuni, ognuno di essi vi entri con quella parte di utilità, che sta in proporzione diretta col numero dei suoi abitanti, colla produzione del proprio suolo, e col grado maggiore o minore di sviluppo, che hanno raggiunto i suoi commerci ed industrie; egli è certo che, regolandone in conformità la misura della concorrenza, non si feriscono gl'interessi particolari di nessuno, ma che per l'opposto ogni Comune viene chiamato a contribuire nel capitale sociale, occorrente annualmente alla conservazione delle strade, quella giusta quota, che corrisponde a quei verosimili vantaggi, onde ne ha la effettiva fruizione.

E pertanto, se lo stato complessivo dell'imposta diretta, che paga cadaun Comune, devesi ritenere anche, in mancanza di altri dati più positivi, come la più precisa espressione aritmetica della sua agiatezza economica, la Giunta non si perita di affermare, che proporzionando a quella l'annuo contributo di ogni singolo Comune della regione distrettuale nel rilevato dispendio totale nella manutenzione delle strade, viensi a statuire un principio invariabilmente giusto per tutti, che faciliterà poi il conseguimento dello scopo sociale, rimuovendo tutte quelle conseguenze, che non tarderebbero di manifestarsi, a pregiudizio del medesimo, da una ripartizione della spesa fatta senza giusta misura.

Formata dal distretto giudiziario una regione stradale, e regolata nel modo sopraesposto, la concorrenza dei singoli Comuni nella spesa, cessa infine tosto il bisogno della costituzione di apposito Comitato per ogni strada regionale, bastandovi all'effetto dell'amministrazione tecnica ed economica un solo Comitato per l'intera regione, eletto nel modo voluto dalla legge, e spariscono con ciò anche tutti quei pratici inconvenienti, cui superiormente si è accennato, derivanti dalla inutile moltiplicazione dei Comitati stessi.

(continua)

#### CASSE DI RISPARMIO NELLE SCUOLE.

Fu detto assai saviamente, non sapremmo adesso ricordare da chi, che il dissesto economico è causa di corruttela, che la miseria o sospinge al delitto o lascia annichittire nell'inerzia, la quale non di rado al delitto è vicina, che una certa agiatezza conduce all'industria, alla pace dei pensieri e degli affetti, e quindi alla moralità. Crediamo che inculcare forte il precetto del lavoro non basti e proccacciare agiatezza, perciocchè può dirsi che i frutti del lavoro siano sciupati in intemperanze, in bagordi, in baccanali; ma è indispensabile che chi lavora e guadagna sappia, dopo soddisfatto a' propri bisogni, risparmiare il soverchio pe' giorni delle distrette, e della impotenza. Non è però di tutti l'esser moderati e previdenti, ma sarà dei più se si abitueranno fino dalla fanciullezza a non isprecare in golerie, in gioco, in vanità. In seguito a tali idee s'istituirono nel Belgio, dove l'istruzione primaria è coltivata con amore e sapienza eccezionali, le così dette *Casse di risparmio nelle scuole*, sulle quali ci proponiamo di tornare per esporne l'organismo e gli ordinamenti.

Intanto daremo qui luogo ad una bella circolare, che il ministro della pubblica istruzione in Italia inviava a' prefetti del regno sulla loro qualità di presidenti dei consigli provinciali scolastici, in cui egli raccomanda la nuova istituzione.

« Base, specchio, alimento della società sono la famiglia e la scuola. Ma come scuola non può dirsi ogni riunione di alcuni, che odono insieme la voce d'un maestro e insieme compiono alcuni atti meccanici, così non dovunque convivono per qualche ora genitori e figli, fratelli e sorelle, può dirsi che sia una famiglia. Non la giusta posizione, ma l'organamento fa la vita; nè un corpo morale cresce prospero, quando non abbia coesione di parti, coscienza e rispetto di sé.

« Ma del rispetto nelle famiglie è condizione essenziale la previdenza, della previdenza, l'ordine: e l'ordine è economia.

« Ora chi da questi concetti scenda a guardare lo stato del nostro popolo, specialmente delle plebi cittadine, dovrà pur troppo convenire che, se in molte case convivono individui tenuti insieme da vincoli di sangue e d'interesse, troppo raro è trovare quella morale persona, cui di famiglia può degnamente darsi il nome. Del quale difetto, facendo altre cause di cui non è qui luogo occuparsi, molta colpa è da attribuire alla mancanza, nei padri, di economia. L'uomo che vive giorno per giorno, spensierato del domani, incurante di avvantaggiare ed assicurare con onesti accorgimenti e con sagge previsioni la sorte di coloro che da lui dipendono, non può ispirare nei figli quella fiducia, dalla quale prendono principio, e ragionatamente poi, nell'età più inoltrata, si confermano, la riverenza e l'affetto.

« Nè, salvo difficili, e perciò rare eccezioni, è da sperare che crescano o si facciano economi i figli dei padri improvvidi e scialacquatori: l'indigenza medesima e la necessità, insegnatrici di tante cose, non valgono ad ammaestrare nel risparmio chi non ne ha l'istinto, non ne prese l'abito; non ne vide l'esempio: vagabondare squallidi e sciolti per le strade, vivendo alla ventura, ingombro e minaccia agli uomini, alle fortune, alle istituzioni, per ricoverarsi poi malati in uno spedale, non fa spavento a chi non senti la propria dignità, e non conobbe le dolcezze che si chiudono nel santuario della famiglia.

« Dall'altra parte a questo difetto di economia non può supplire la scuola, che specialmente, quale i nostri costumi la costringono ad essere nelle campagne, dà insegnamenti, non abiti.

« Un provvedimento però fu immaginato, e preso ultimamente a tal fine nel Belgio, che sarebbe per avventura cosa utilissima introdurre fra noi. Il sottoscritto ne ragguaglia le autorità scolastiche del Regno, e sarà lieto d'intenderne il parere, promettendo ad attuare l'opera, quando sembri opportuna, tutti quei più validi e convenienti conforti che saranno in poter suo.

« Partendosi dal principio che l'abituare all'economia gli adulti è cosa difficilissima, stimarono quei savi e benefici promotori che, per avere braccianti provvidi e massai, miglior mezzo non ci fosse che d'insegnare ai loro figli ancor teneri praticamente il risparmio, fondando casse di risparmio nelle scuole elementari. Prima di tutto però fu d'uopo insegnare ai maestri e alle maestre che cosa fosse una cassa di risparmio: al qual fine un istitutore insigne diede a costoro

una conferenza. I quali l'insegnamento allinto versarono subito nei loro allievi.

« Il risparmio fu per prima cosa introdotto nelle classi superiori, poi esteso a tutte, e perfino nei giardini per l'infanzia: naturalmente, attemperando gli insegnamenti all'età. Ai più piccini dice l'insegnante esser più bello risparmiare che spendere in golaggini; via via che la ragione loro col crescer degli anni si svolge, vengono ammaestrati nella economia; per abitarli alla quale danno loro a far calcoli sugli effetti meravigliosi del mettere insieme a poco a poco. I componimenti pure prendono questi risparmi per tema, li raccomandano, con modi più o meno aperti, al cuore dei fanciulli, e vi uniscono l'amor di famiglia. Quindi alle mani di un sapiente maestro il risparmio riesce possente sussidio all'educazione.

« Nè a torto: chè il risparmiare è privazione, la privazione è sacrificio, il sacrificio è cardine del perfezionamento morale. L'abito del risparmiare, inoltre è freno alle spese inutili ed ai bisogni fittizi: epidemia del tempo.

« Al bracciante, che da piccolo fu così educato, così abituato, l'istruzione reca un beneficio vero; la condizione sua non è insopportabile peso, ma promessa di migliore avvenire.

« Le casse di risparmio istituite con siffatti intendimenti nel Belgio portarono già ottimi frutti, e tanto incontrarono il pubblico favore, che s'introdussero in molte scuole private, e tra i fanciulli di classi agiate, nei convitti di giovanetti, e perfino nei licei.

« La semplice relazione pubblicata a Bruxelles nell'anno decorso avvera gli effetti più benefici di questa istituzione nascente, ed incuora quindi il sottoscritto a promuoverla nelle scuole elementari del Regno.

« Si rivolge pertanto alla S. V. Illustrissima, chiedendole qual sia il suo parere su tale provvedimento, e quali mezzi crederrebbe usare per metterlo in atto. »

« Il ministro, BROGLIO. »

Dal Monte Maggiore, giugno.

(X) Non è la prima che da questo ultimo angolo della provincia nostra e della patria italiana sorga una voce a far plauso all'intenti della *Provincia* giornale, e la benigna accoglienza, che altri miei scritti trovarono in coteste colonne, m'incoraggia a inviarle anche queste due righe, le quali hanno la presunzione di voler ridurre a qualcosa di pratico taluna delle molte buone proposte che si vengono manifestando nel giornale stesso.

Nell'ultimo suo numero la *Provincia* recava un articolo contrassegnato colla sigla della redazione, in cui si esponevano a larghi tratti i vantaggi, che al nostro popolo ridonderebbero dalla istituzione delle *Biblioteche Popolari Circolanti*, e la facilità somma di iniziarle. A quelle parole io non saprei aggiungere o togliere sillaba: tanto esse mi sembrano opportune e concludenti. Solo vorrei corroborarne l'espressione con un esempio pratico di questi giorni.

Molti sanno in Istria che a Biella, città dell'alto Novarese, celebre per le sue industrie, che la fecero soprannominare, con qualche esagerazione, se vogliamo, la Manchester del Piemonte, andò fino dall'anno

scorso direttore del Ginnasio il Prof. Cav. Antonio Coiz, col quale la nostra provincia contrasse da anni un debito di gratitudine, che difficilmente arriverà mai a saldare. Colla operosità dell'uomo, che vuole e sa fare il bene ovunque si trovi, il Coiz, appena giunto nella nuova sua residenza, si adoperò a promuovere la diffusione della educazione popolare ed ebbe le consolazioni di trovare elementi dispostissimi ad aiutarlo, per modo che in brevissimo tempo egli riuscì a mettere in piedi una *Biblioteca Popolare Circolante*, che ora funziona già regolarmente e promette prospero sviluppo.

E siccome egli mi onora della sua amicizia, volle mandarmi, quasi pegno di essa, una copia dello statuto, che regola la distribuzione dei libri e alcuni dati più diffusi sul modo, con cui essa procede.

Da queste indicazioni rilevo che la *Biblioteca Popolare* fu creata come un'appendice della società di mutuo soccorso e istruzione tra commercianti e artigiani, già esistente in Biella, prova novella questa dell'appoggio, che vicendevolmente si prestano tutte le istituzioni di previdenza, per guisa che la creazione di una di esse apre o facilita la strada alle altre; che lo scopo principale della *Biblioteca Popolare* si è quello « di rendere famigliare la lettura di buoni libri popolari non strani o tradotti, aventi pratica utilità e tendenti ad educare il popolo » che il capitale per l'aumento della *Biblioteca* si forma: coi fondi della società, coi doni, sia in libri, sia in danaro, che potranno essere fatti, con collette tra i soci, e coi legati, che eventualmente venissero disposti in suo favore » che il Comitato incaricato della distribuzione sceglie i libri per la *Biblioteca* « tenendo conto dei bisogni speciali dei lettori e facendo da principio larga parte ai libri di ricreazione »; che il bibliotecario deve tener tre registri, e cioè: A) registro portante l'indicazione dei libri, il numero d'ordine, il numero dei volumi e loro formato e la provenienza; B) un registro dei libri prestati, portante il nome del prestatore, il titolo del libro, il giorno del prestito e quello della restituzione; C) un libretto di cassa, in cui noterà tutte le entrate e le spese. »

Ecco a un dipresso tutte le regole, che occorre seguire per la formazione di una *Biblioteca Popolare*.

Segue nell'opuscolo, che ho sottocchio, un primo elenco dei libri assegnati alla *Biblioteca*, che novera 430 opere, le quali, fatta eccezione per alcune, che riguardano specialmente le occupazioni industriali, a cui è avviata la gioventù biellese, potrebbero benissimo servire per qualunque altra *Biblioteca Popolare*; poichè oltre i romanzi del Manzoni, dell'Azeglio, del Cantù, del Dall'Ongaro, del Carcano, del Carrer, del Grossi, del Nievo, del Rosini e altri cotali, vi trovano posto le opere educative del Berlan, del Boccardo, di Ignazio Cantù, del Paravicini, del Sacchi, dello Scavia, del Taverna, del Thouar, del Tigri etc., le storiche del Balbo, del Botta, del Brofferio, del Thiers, del Vannucci e via discorrendo, quasi tutti i volumi della *Biblioteca Utile* pubblicata dal Treves a Milano, li scritti del Mantegazza, che sono tanto raccomandabili, i fascicolti della *Scienza del Popolo* stampati a Firenze da Grispigni e Trevelini, oltre ad altre opere di geografia, di viaggi, di fisica, di scienze naturali di autori diversi; dal che si vede che anche l'appunto mosso contro le *Biblioteche Popolari* dai fautori dello *status quo* ad

ogni costo, che cioè in Italia non vi siano libri adatti per fornire una *Biblioteca Popolare*, è falso.

Ciò premesso in linea di fatto, veniamo alle deduzioni. Che cosa impedisce che quanto s'è fatto a Biella, non possa essere imitato in ciascuna delle nostre piccole città? A mio avviso nulla, poichè l'assenza di una Società di mutuo Soccorso, a cui la *Biblioteca* possa appoggiarsi, non è un'ostacolo. Basterebbe che a Capodistria, a Pirano, a Pisino, a Parenzo, a Rovigno, a Dignano, a Montona, a Pola etc. vi fossero alcuni giovanotti di buona volontà, i quali, sull'esempio di quanto fece il Prof. Morandi di Spoleto, assai opportunamente ricordato dalla *Provincia* nell'articolo che ho precedentemente indicato, diramassero una *Circolare* ai loro concittadini, pregandoli di voler regalare alla nascente istituzione qualche libro sul genere di quelli accennati; basterebbe che il Municipio di ciascuna di coteste città accordasse l'uso di una stanza, in cui raccogliere i libri così ottenuti e piantare i registri; basterebbe infine che uno dei promotori, o ciascuno di essi per turno assumesse l'obbligo di trovarsi in ufficio un paio d'ore al giorno per far la distribuzione de' libri e ricevere quelli che vengono restituiti, e la istituzione sarebbe bella e fondata.

Io non ho alcun dubbio che in tutte le nostre cittaduzze si potrebbero raccogliere un centinaio di volumi, con cui cominciare, come non dubito, che non mancherebbero in seguito altri regali, oppure delle oblazioni in denaro per accrescere la *Biblioteca*, la quale a breve andare potrebbe contare anche un milliaio di volumi, numero che per le nostre piccole città, premessa sempre una buona e oculata scelta, sarebbe più che sufficiente.

E li effetti? Oh, li effetti non ve li starò a dire. Chiunque abbia mente e cuore può da sè indovinarli, e guarentisco che in pochi anni oltrepasserebbero ogni speranza: l'esperienza delli altri paesi ce ne dà la sicurezza.

A voi dunque, o giovani, cui batte in petto un cuore fervido d'amor di patria, a voi sia raccomandata la nobile impresa. Sappiate trar partito dell'ingegno, che Dio vi diede, del tempo, che vi sovrabonda, dall'esempio, che i vostri fratelli delle altre provincie italiane vi hanno già dato. Accingetevi all'opera e ne caverete consolazioni ineffabili, perocchè chi si adopera in vantaggio del proprio paese, chi cerca strapparla dalla schiavitù, materiale o morale che sia, in cui esso giace, fa opera veramente meritoria che lo eleva agli occhi di se stesso. E l'ignoranza è schiavitù, schiavitù del pensiero, che rende possibile quella dei corpi. Se volete combattere questa, cominciate dal debellare quella, e sarete sulla buona via.

Pisino, giugno.

(A. C.) Si potrebbe dire qualcosa più di quello che si faccia in questo periodico dell'agricoltura, se già il più zotico contadino non sapesse molto bene che per trarre frutto da' campi gli bisogna fare i lavori a tempo, render soffice, concimare debitamente il terreno, e adoprare qualche altra buona pratica che è a portata di vedere qua e là nella provincia stessa. Perchè dunque l'agricoltura da noi lascia tanto a desiderare? Come si spiega la trascuratezza nell'accumular il letame e tante materie organiche che vanno dissipate per

ogni dove in città, nei casali, e per le vie? E perchè i campi arati a frumentone sono zeppi di zolle, e quelli a frumento ingombri di gambi di frumentone, sveltì dall' aratro che tolgono tanto spazio al seminato? Così via via dicasi dell' arar troppo presso le piantagioni di viti toccandone le radici, e dell' andamento della coltivazione in generale. A spiegare ciò si è soliti di ricorrere a cause che non sono dipendenti propriamente dall' agricoltore; però uno si apporrebbe più al vero col dar colpa agli agricoltori stessi, i quali dovrebbero eseguire ciò che loro spetta con più intelligenza e fervore. Non entreremo in investigazioni troppo minute e troppo profonde; ma a tagliar corto, diremo che bisogna eccitare il desiderio di conoscere le nostre condizioni, e le nostre abitudini, per avvisare a ciò che giova ritenere, e a ciò che occorre smettere o introdurre di nuovo.

Di tutti quegli argomenti che possono offrire le condizioni nostre a discussioni a proposte od insegnamenti sembrami che la parte virtuale di essi si possa comprendere in due sole parole, delle quali dovremmo farci impronta morale, per attingervi la ragione di ogni nostro fatto. Esse sono: Economia e lavoro. Non conviene illuderci. I colpi di fortuna divennero rari non meno che i miracoli; le nostre terre sono piuttosto sfruttate e soggette a troppe vicissitudini; la popolazione s' aumenta e la concorrenza assottiglia gli utili. Chi per commerci, arti od industrie si è già avviato nell' operosità non abbisogna di sprone, il tornaconto lo persuade a non indietreggiare. Il difficile è scuotere il possidente che per comoda abitudine s' abbandona a sperare le buone annate d' un tempo; a farlo capace che bisogna si metta le mani intorno affinchè cessino le calamità a cui suole ascrivere il malessere presente; a farlo riflettere che coll' andare del tempo le cose prendono nuovo indirizzo, e che a stare attaccati come ostrica al palo si soccombe.

Non conviene illudersi; la possidenza terriera in Istria è troppo sminuzzata, e in generale si è piccoli possidenti. I bisogni reali e fittizi soverchiano le nostre rendite; perciò conviene rivolgere ogni pensiero onde aumentar queste e diminuire quelli. Intanto perchè i campi producano di più bisogna coltivarli con maggiore studio; introdurre que' miglioramenti che la propria e l' altrui esperienza suggerisce. Il possidente ha da soprastare ai lavori da se solo, e dirigere le opere. Bisogna anche abituarsi a visitare i campi spesso, anzi, se è possibile ogni giorno, allora è certo che le rendite aumenteranno.

La fatica non peserà a nessuno quando ne corrisponda l' utile; e questo non può mancare qualora non si sprechi tempo e danaro in capricci che vanno lasciati ai ricchi.

In quanto all' economia, per non ripeter cose dette e ridette, farò pel momento una sola osservazione. È l' agno comune quello della gravità delle imposte. A me pare che ogni famiglia civile, che non paghi più di cento fiorini d' imposta diretta, (e poche sono di censo maggiore come si può vedere dalla lista elettorale) sia in istato di risparmiare l' importo delle imposte in parte almeno, colla sola razionale riduzione del lusso di famiglia. Le imposte bisogna pagarle, e non ci si scappa; del lusso si può fare a meno e nessun obbligo ce lo impone: non parrebbe difficile in questo caso far di necessità virtù. Delle cose superflue ed inutili con che si acconciano le fanciulle, e quel subisso di gingilli che le donne sanno ritrovare per appiccarsi indosso, si sbandiscano di botto. Egli è ben vero che non la andrebbe tanto liscia nell' intendersela su di ciò con esse donne, le quali molte volte vengono tratte in ragionamento erroneo dall' esempio che ci apportano quelle famiglie che vivono d' emolumenti. Se coteste famiglie dalle città grandi, ove s' è indotti per certe malintese convenienze sociali a farsi schiavi della moda, vengono in provincia, sogliono invidiare la sorte de' possidenti e li chiamano beati perchè hanno casa senza pagare la pigione, hanno vino e pane, senza

correre in piazza, mentre altri per ogni minuzia deve stare col soldo in mano. Tale raffronto riesce lusinghiero e conduce le donne alla conclusione che se costoro, i quali si lagnano di continuo del poco provento, possono fare tanto scialo, non si debba restare chi abbia casa e un po' di terra al sole. Ma il raffronto per sapere i certi e gl' incerti degli uni, e degli altri non consta che sia stato fatto mai con esattezza. E resti pure così. Ricordiamoci intanto che noi si vive in piccole cittadelle di provincia, e che possiamo e dobbiamo dimostrare la nostra civiltà con maniere schiette e costumi semplici e non con caricature e lussi, che la civiltà moderna, nemica dell' ozio, tiene in gran conto colui che in petto e in persona maneggia l' azienda domestica e dirige i proprj affari. Ricordiamoci de' tempi non tanto lontani quando tra i cittadini c' era unione affettuosa, schiettezza reciproca, cerchiamo dunque far rivivere queste virtù sociali che formano il benessere d' un popolo. Vogliamo intanto coloro che hanno amor di patria, buon senso ed influenza, generosi d' esempio e di parole, imprimere il significato di economia e lavoro nella mente di tutti; e quando ne verrà fatta la migliore interpretazione e la pratica, le cose nostre dovranno andar più bene.

Rovigno, giugno.

(S.) Non è a meravigliare se scrivo radamente, giacchè tutte le volte che mi ci metto mi coglie il malumore, e la melanconia, a cui sono alimento le miserie de' tempi, le frivole ambizioni, i dispetti fanciulleschi, il languore degli animi. Io amo immensamente il mio paese e vorrei in tutte le occasioni portarlo in palma di mano, e proporlo per così dire, a modello; ma per quanto ne sia in me grande il desiderio, non ci riesco a pezza, e la penna mi scivola d' infra le dita e scappa per andare a conficcarsi nello stoppaccio del calamajo. E come può essere altrimenti? Un tempo, e non è sì lontano che molti non se ne debbano ricordare, gli animi de' miei concittadini erano stretti da un vincolo sì forte di amore, di concordia, di nobilissimi propositi, che non era cosa più bella a vedersi. Or bene; non so per qual influsso di stella quel vincolo si franse, e tutti dal più al meno si guardano con sospetto, quasi con sussiego e di sbieco. E perchè? Sarebbe assai difficile a metterne in sodo le prime e vere ragioni. Il fatto però è certo che qui manca ogni armonia di voleri, e che tutti, se non si astiano a vicenda, si amano poco, conservando nullameno cert' aria di cortese familiarità, da farsi credere che siamo sempre in carnevale con la maschera sul volto. Intanto non si fa nulla di bene, e ne piglia di mezzo la pubblica cosa. Ultimamente si tralzò dal suo seggio il podestà, e con lui la deputazione comunale, imputati di accidia, d' indifferenza, e di languido sentimento per certe fumose distinzioni, alle quali non possono essere che i poveri di spirito che attacchino un grano d' importanza. Vuolsi che non sieno mancati gl' intrighi e i sobbillamenti, cose tutt' altro che oneste e belle; ma io credo per fermo che ci sia molta esagerazione, e per avventura molta malignità. Sorvennero dunque altri che pigliarono in mano le redini delle nostre facende comunali, abbastanza aggrovigliate, perchè non se ne debbano seriamente impensierire, sul timore che a poco andare non pesino sopr' essi le stesse accuse de' caduti. Pubblicarono un proclama, che a taluni parve vanitoso e gonfio, dando ad un meschino avvenimento più serie e larghe proporzioni che non meritasse. Io per me avrei lasciato il proclama, che induce una specie di responsabilità morale, a cui non si può mancare

impunemente, e avrei voluto invece che il mio proclama fossero i fatti, che son veramente quelli che contano, e che chiudono la bocca ai tristi, e ai perpetui-mormoratori. E tanto più era bene lasciar quelle lustre, dappoichè sappiamo tutti in qual brutta condizione si trovino i Comuni in generale, e il nostro in particolare, e come ad onta de' più saldi propositi, della più potente energia, non si giunga infine che a imbottar nebbia, e a raccogliermi biasimo. Tra le altre speciosità del proclama mi arrestò quel cenno che si fa di un proprio Statuto, secondo cui avremo forse a reggerci in avvenire. Desidero pel bene del mio paese, che si mediti molto un tale argomento, onde non abbiamo poscia a pentirsene. Dobbiamo innanzi tutto pensare a cauterizzare le piaghe che logorano il nostro civico erario, per cui già il nostro popolo è bastantemente aggravato, e lasciare le fastose compiacenze, se esse debbono costargli nuovi sacrifici. Uno Statuto sarebbe lusso, e il lusso non è pe' poveri. D'altra parte non sono forse bastanti le libertà che ci sono accordate dalla legge comunale? Muoviamoci in tutto quanto è vasto il campo ch'ella ci apre, e sarà allora che procureremo veramente il *progressivo ben essere morale e materiale della nostra città*. Non bisogna credere che con uno Statuto ne si allargherà l'orizzonte de' privilegi e delle franchigie. È questa un'illusione. Lo statuto rimpastando la legge comunale, senz'alterarne il concetto virtuale, non avrebbe che una deplorabile appendice, cioè quella di nuovi gravissimi doveri, e di nuovi gravissimi pesi. Tal è l'intimo mio convincimento, che non temo di render pubblico, perchè sono persuaso che meco lo divideranno tutti quelli che guardano le cose dal lato pratico, e non attraverso il prisma di sogni dorati.

## BIBLIOGRAFIA.

IL PRIMO ANNO DI LIBERTÀ NELLE PROVINCE VENETE.

Annuario delle istituzioni popolari,

per cura del D. Alberto Errera.

Venezia 1868, tipografia Antonelli.

Oggimai l'onda del progresso e dell'incivilimento batte adobe alla nostra porta, fra poco essa penetrerà nelle nostre case e le allagherà tutte, recandoci il beneficio di quelle istituzioni, che fino ad ora, sia inerzia nostra, sia tristizia de' tempi, non che allignare fra noi, non erano pur conosciute. Così vediamo nella vicina Trieste sorgere già le società di mutuo soccorso o le Banche Popolari, così anche nelle nostre umili città si discorre di magazzini cooperativi o di Biblioteche popolari, e giova sperare che a non lungo andare le parole si cangieranno in fatti.

Egli è dunque di suprema necessità che anche noi ci rendiamo alquanto più edotti del meccanismo, con cui funzionano queste provide istituzioni, che sono l'ultima espressione del moderno incivilimento, che impariamo ad apprezzarle e rispettarle della considerazione delli effetti da esse prodotti, che traggiamo

insomma partito del nostro ritardo facendo almeno tesoro dell'esperienza di quelli, che ci precedettero in questo glorioso e fecondo campo d'azione.

Perciò noi vorremmo che i nostri concittadini leggessero e meditassero un libro recentemente uscito in luce a Venezia coi tipi dell'Antonelli col titolo: *Il primo anno di libertà nel Veneto-Annuario delle Istituzioni popolari*. N'è autore un benemerito e dotto apostolo della rigenerazione popolare, il D. Alberto Errera, che la *Provincia* si onora di contare tra' suoi collaboratori, e che in questo *Annuario* venne appunto come indica il titolo, raccogliendo con somma pazienza e grandissimo acume tutti i dati statistici relativi alla fondazione e all'incremento delle istituzioni popolari nel Veneto dal 1866 in poi. Per poco che si considerino quelle cifre e que' ragionamenti, c'è di che rimaner consolati al vedere lo slancio, con cui le popolazioni venete, rimaste anch'esse senza loro colpa in ritardo nel movimento generale, seppero riguadagnare il tempo perduto e far tesoro de' nuovi istituti destinati a risollevarle le plebi diseredate a dignità di popolo civile.

Noi vorremmo che allo spettacolo di codesto mirabile incremento i nostri concittadini si persuadessero principalmente di due cose, l'una, quanto poco costi la erezione di siffatti istituti, e come in generale siano umili le loro origini, bastando all'uopo alcuni uomini di buona volontà e qualche lieve contribuzione mensile, l'altra quanto singolari e meravigliosi siano gli effetti materiali e morali, che in brevissimo tempo se ne veggono uscire. Una società di mutuo soccorso, una biblioteca popolare possono in breve giro d'anni mutare la fisionomia morale di un paese e raddrizzare le sue condizioni economiche. Non ci vuol altro che fede e perseveranza, e il miracolo è fatto.

Noi speriamo che i confronti, i quali naturalmente sorgeranno alla lettura di queste pagine, abbiano a destare un sentimento di nobile emulazione, specialmente tra i nostri giovani, ed è a loro, che specialmente ci rivolgiamo, perchè la stima, che abbiamo del loro cuore generoso e della loro cultura intellettuale ci persuade che il buon seme contenuto nel libro dell'Errera non sarà caduto sopra un terreno infecundo.

Non è qui il luogo di trattare con maggiore ampiezza questo argomento importantissimo; ma se la vita ci basta, ritorneremo in seguito a miglior agio su di esso, e mostreremo tutto il gran bene, che la provincia nostra potrà ritrarre dalle istituzioni, di cui discorre l'Errera. Intanto però abbiamo voluto segnalare il suo libro, e se il nostro consiglio verrà seguito, e ne sarà divulgata la conoscenza, esso ci avrà aperto e facilitato la via, che noi ci proponiamo di battere, onde all'egregio autore dovremo doppia riconoscenza, perchè doppiamente benemerito dell'Istria nostra.